

CARTOLINE DA FIDENZA

INTRODUZIONE

di

Roberto S. Tanzi

La più antica cartolina di Fidenza è incisa nelle pietre del Duomo. Non poteva essere spedita, ma i *viatores* della via Francigena che passando la leggevano, la portavano idealmente con sé nel viaggio verso Roma, raccontando lungo la via della conversione al cristianesimo di un dignitario romano, inseguito e martirizzato dall'imperatore Massimiano sulla riva di un piccolo fiume là, ai bordi della pianura, dove cominciano ad innalzarsi le montagne. Questa cartolina impetrata nella roccia, come quelle disegnate sul sasso velato d'inchiostro che ce le restituirà serialmente molto più tardi, indica Fidenza come città del viaggio, tappa di una linea direttrice lungo la quale i pellegrini, attraverso Francia e Italia, giungevano a Roma.

L'episodio del martirio di Donnino diede una svolta fondamentale alla storia del "vicus" romano di Fidentia Julia, che cambiò il nome in Borgo San Donnino ed iniziò a venerare la memoria del santo edificando prima una chiesa, poi una cattedrale divenuta uno dei più interessanti manufatti dell'arte e del gusto romanico. Il Duomo, passato indenne attraverso secoli calamitosi, è il simbolo della città e come tale, in tempi moderni, uno dei principali soggetti per le cartoline. Ve lo troviamo raffigurato con sobria discrezione, quasi che editori e stampatori, evitando il più possibile fronzoli e montaggi, ne volessero rispettare la sacralità.

L'occuparsi di cartoline, oggetti così strettamente legati al tema dello spostamento, coincide con anni nei quali forte è rinata l'attenzione verso il Medioevo e le vie di pellegrinaggio. E se la cartolina ha rappresentato, nell'era moderna, il mezzo più facile e meno costoso per dar concretezza al desiderio di comunicare o conservare il ricordo di un viaggio, tale desiderio trovava nel passato soddisfazione in modi che a volte parevano preludere alla loro nascita. L'esempio viene proprio dai *viatores*: nel corso del loro cammino solevano conservare segni impregnati dell'atmosfera e del ricordo dei luoghi santi che incontravano. Segni noti come le chiavi di San Pietro a Roma, la conchiglia a Santiago di Compostella, il ramo di palma a Gerusalemme; meno noti quelli provenienti da altre città, paesi o chiese, ma tutti, nella loro testimonianza di pellegrinaggio, in qualche modo si pongono come antesignani delle piccole immagini rettangolari. Oggetti che in taluni casi, come il Santo Sepolcro inciso su sottili lamine di metallo, vi rassomigliavano molto da vicino. Se ne conosce più d'un esempio, tanto che quando iniziarono a comparire le cartoline comunemente intese, proseguì il costume di realizzare immaginette sacre o legate al sacro, destinate alla devozione dei fedeli in visita ai santuari. E non si trattò solo di santini, ma di vere e proprie cartoline religiose o a soggetto religioso di vario genere, stile e contenuto, come la prima che incontriamo sfogliando questo cartolare, e che, collocabile all'inizio del Novecento, coincide con l'avvio degli anni ruggenti della cartolina illustrata.

Agli albori del nuovo secolo dunque, anche a Borgo San Donnino si afferma questo genere di vedutismo. I fotografi iniziano a percorrere il borgo e a realizzare serie di fotografie che d'ora in poi faranno l'occholino ai passanti dalle vetrine delle cartolerie. Una sfilata di chiese, palazzi, strade, piazze e vicoli, che si sovrappone alla fisionomia odierna della città, rivelandone gli aspetti desueti, scomparsi o modificati. Istantanee emerse tuffando le mani fra centinaia di cartoline, tante, troppe, molte delle quali dovevano per forza essere scartate e ritornare, l'una accanto all'altra, nell'ombra stretta delle pagine di raccoglitori e album.

I monumenti della fede sono tra i primi ad essere rappresentati: dalla maestosità del Duomo alla vecchia chiesa del Pilastro, di Santa Maria, di San Michele, dei Gesuiti, dei Cappuccini, di San

Pietro, per dire le più importanti. Molte portano le tracce o il ricordo di edifici più antichi, i tanti ospitali e xenodochi che davano ricovero assistenza e protezione ai romei, ai quali si sono via via sovrapposti mura e stili diversi.

Ma sono anche altre le cifre della storia che si leggono in filigrana tra questi rettangolini di carta segnati dal tempo e dalle spedizioni. Le lotte alle quali nei secoli fu testimone il borgo, le guerre e gli assedi che lo ridussero più volte in ginocchio, anche in tempi recenti, fra cumuli di macerie. Minimi cenni che si rinvengono in ciò che resta di antiche fortificazioni, come il torrione che segnava uno degli ingressi alla città e faceva da scudo alle guglie della vicina Cattedrale, e la forma delle file di antiche case che ricalcano il perimetro delle mura.

Non resta segno delle gravissime ferite inferte dagli artigiani delle bombe. Solo qualche palazzo che non c'è più testimonia l'ultimo dei terribili eventi cui la città è stata sottoposta e dal quale è riuscita, come in passato, a rialzarsi con fermezza e dignità.

Negli anni di pace è la gente, col suo andirivieni nelle strade e le occasioni d'incontro, a dare l'idea di una tranquilla operosità. I momenti collettivi coincidono con sagre, fiere e mercati, costellati d'una moltitudine di bancarelle che ombreggiano, col candore dei teli, la piazza Grande, l'antico *forum* romano, punto di riferimento per le grandi occasioni. Proprio qui, fra il Palazzo Municipale e la vecchia Rocca, appaiono la pompa di benzina e l'automobile, il nuovo ordigno meccanico cantato dai futuristi colto placidamente fermo al centro del passeggio di un giorno di mercato. Sono documentati anche i mercati delle terraglie e del bestiame che si svolgevano nella piazza di fronte al Teatro Magnani. Di altri, dei quali pure si conserva il ricordo, non v'è, nelle cartoline, testimonianza. Non è invece assente l'eco di grandi eventi come la visita del sovrano Vittorio Emanuele III o la più nostrana sagra di San Donnino: festose adunanze che per qualche giorno spezzavano la monotonia quotidiana.

Ma gli obiettivi dei fotografi non mancano di soffermarsi sui quartieri più miseri, quelli che cingono il centro storico e dai terragli si affacciano sulla campagna: l'Oriola, San Pietro, San Michele.

Nel primo decennio del nuovo secolo la popolazione oscilla tra i dodici e i tredicimila abitanti. Duemilaseicentoventidue nuclei famigliari, più della metà dei quali vive nelle compatte file di case dei rioni poveri. Alcune si affacciano sul largo spiazzo del Foro Boario dove, nel 1911, sorgerà il nuovo mercato del bestiame, uno dei punti nevralgici della vita cittadina. Ancor oggi, sul quadrivio di via Malpeli e via Gramsci la gente si ritrova come una volta, proseguendo un'usanza, un rito, il cui ricordo si va sfilacciando nel tempo.

All'indomani del risvegliarsi dei diritti civili si delinea, attraverso queste immagini, la fisionomia di una città ormai uscita dall'impostazione urbanistica medioevale, dalla presenza di mura e fortificazioni abbattute, ricostruite, ancora abbattute, le cui ultime tracce si avviano a scomparire per sempre. Si leggono, nelle istantanee che hanno colto qualche momento di vita affacciato sul cortile di modeste abitazioni, i segni di ristrettezze dovute a lavori saltuari in campagna o ad un artigianato precario e poco redditizio. Una situazione che, a fronte di una borghesia fortemente intenzionata a non recedere dal soglio dei propri diritti, porterà alle clamorose sconfitte elettorali del partito liberale monarchico, all'affermarsi dei sindacati e ai primi scioperi agrari.

Poco dopo, con il consolidarsi del fascismo, si osservano immagini dalle quali si intuisce l'avvio di progetti che mirano a raddrizzare strade e a risanare zone degradate come l'Oriola, mentre l'importante struttura sportiva della piscina olimpionica tende ad affermare l'ideale in voga di una scolpita e sana fisicità. Segni d'un ventennio i cui rigurgiti di romanità hanno avuto il merito di recuperare l'antico nome di Borgo San Donnino, che d'ora innanzi, dal 1927, si chiamerà nuovamente Fidenza. Né manca la cartolina dedicata a un nutrito gruppo di miliziani i quali, fra rombanti motociclette e capienti camioncini, attendono ordini davanti alla casa del fascio. La presenza di divise non era, in fondo, una novità. Fidenza fu a lungo presidio militare, un aspetto rinvenibile solo di sfuggita, e quasi per caso, in un paio d'immagini d'inizio secolo che mostrano due ufficiali in posa al centro del crocicchio di Santa Maria. Gradi e mostrine preludono al belligero

approssimarsi della prima guerra mondiale, i cui nefasti risultati sono visibili in due cartoline della Croce Rossa nelle quali vengono ritratti gruppi di feriti convalescenti reduci dal fronte.

Ma a Fidenza alle cartoline spetterà solo marginalmente il compito di ricordare eventi tragici e luttuosi. Ben più evidente è il desiderio di guardare avanti, verso il progredire delle cose, e in quest'ottica si pone la nutrita serie di vedute che ha per soggetto la ferrovia. Alcune immagini dei primi del Novecento mostrano la vecchia stazioncina costruita nel 1858 quasi in concomitanza con il grande sviluppo della rete ferroviaria nazionale che tre anni dopo, in poco più d'un lustro, portò da 2.500 a 5.000 i chilometri di binari. La posizione strategica di Fidenza, equidistante tra Milano e Bologna, fece diventare subito la città un importante scalo ferroviario e lo sviluppo dei traffici andò di pari passo col fiorire di un volto industriale e commerciale.

È la Fidenza moderna che inizia a fare capolino tra le cartoline, al termine di una serie di immagini che abbracciano circa un cinquantennio di storia e offrono un punto di vista attraverso il quale l'osservatore attento può cogliere gli echi del passato e i bagliori di un futuro a noi conosciuto, ma che le cartoline non avevano ancora descritto.